



Quella barriera che ci ha spezzato in due

E' STATO l'anno più difficile del nostro Dopoguerra, quello che più facilmente resterà sui libri di storia per i giorni del G8, con il nome di Carlo Giuliani, il ragazzo genovese morto in Piazza Alimonda. La sua foto e quella dei leader mondiali che si stringono la mano con un sorriso tirato nel vuoto siderale della zona rossa, alle spalle il Palazzo Ducale, davanti l'inferno invisibile di quello che già era successo, saranno l'icona del 2001. E' stato anche l'anno di una svolta visibile della città, quella provocata dai lavori del G8 che ne hanno fatto risplendere non solo la bellezza e la possibilità di un rilancio autentico, ma anche quella politica di nuove leadership che si stanno affermando a colpi di potere, con occupazioni di ruoli e di strutture, ma anche con gesti forti come quello recentissimo di Cornigliano e dell'acciaio.

SEGUE A PAGINA III

DALLA PRIMA DI CRONACA

QUELLA BARRIERA CHE CI HA SPEZZATO IN DUE

UNA nuova struttura di comando sta prendendo piede nella città, con un ritmo di cambiamento che non conosciamo: è il centro destra di Biasotti e di Scajola e di Grillo che tra di loro non si amano, ma che vanno avanti come corazzate: occupano le poltrone della Carige della Fondazione, svoltano a Cornigliano con un blitz la cui potenza d'immagine offusca perfino le irregolarità, la mancata trasparenza e il profumo di business, annunciano le grandi opere che dovrebbero toglierci dall'isolamento e far respirare la Liguria. Erano queste le alternanze che aspettavamo o andiamo oltre? Il processo è lungo e complicato, ma certo in questo Capodanno la Destra sembra vincente e l'opposizione può solo opporre l'isolata forza di un sindaco Beppe Pericu, che accetta di restare a giocare una partita elettorale molto più difficile di quel che gli osanna sulla sua decisione avevano sottinteso. La Destra fa i fuochi artificiali e realizza quelli effetti speciali che una parte della Sinistra si limita a concludere verbalmente attraverso l'ultima, un po' esagerata uscita della presidentessa della Provincia Marta Vincenzi e la sinistra sembra balbettare, più preoccupata delle distanze al proprio interno, delle sue divisioni tra burlandiani e berlingueriani che non della avanzata dell'avversario. Restano undici inchieste giudiziarie per scoprire la verità sui giorni del G8, sulle violenze dei black bloc, ma anche su quelle della polizia, su quanto è accaduto nella notte più terribile del terribile 2001, quella del 20 luglio alla scuola Diaz, su quanto è avvenuto nella caserma di Boalzaneto e su quali erano i fili che legavano questa inequivocabile svolta autoritaria a una nuova presunta politica governativa del gabinetto Berlusconi-Fini-Bossi, poi dispiegata a Roma con le leggi tanto discusse sul falso in bilancio, sulle rogatorie eccetera eccetera. Saranno i processi genovesi post G8 diversi da quelli

che hanno seminato di dubbi e incompiute la nostra terrificante storia giudiziaria nel primo Dopoguerra, quello che veramente finisce ora con il 2001? Non sappiamo quali saranno le nuove svolte e se i segni forti si ripeteranno ancora per mano di un centro-destra di governo che gioca la partita elettorale genovese con molta più determinazione di quanto lasci trasparire la sua difficoltà a trovare un candidato sindaco da contrapporre a Beppe Pericu. Se dovessimo scegliere un'immagine di questo anno difficile, alla fine sarebbe quella barriera fisica che ha spezzato la città in due nei giorni fatidici del G8. Di qua la zona rossa ovattata e superprotetta, superpresidiata e con le ordinanze che vietavano perfino i panni stesi. Di là i confini immensi di un altro mondo cui istanze per caso, per scelta, forse anche per micidiale coincidenza si erano concentrate a Genova. Di qua i sorrisi patinati, le limousine, le superscorte, i cecchini con l'occhio puntato sui tetti delle nostre dimore storiche. Di là i cortei dei cento, duecento, trecento mila, le bande macabre dei black bloc, ma anche le centinaia di migliaia arrivati da ogni angolo del mondo, le famiglie, i ragazzi, quelli politicamente impegnati e schierati, ma anche quelli che rappresentavano istanze proprie e soprattutto l'ansia di costruire un futuro in un mondo difficile. Il mondo che poi pochi mesi dopo sarebbe stato quello delle Twin Towers, poi dell'Afghanistan, poi della Palestina incendiata, oggi perfino dell'amica Argentina, affamata e in rivolta, travolta anch'essa dal debito, dai dislivelli di economie tanto diverse, la povertà delle grotte afgane, la supertecnologia dei distretti informatici californiani. Stava tutto questo e anche molto altro di un confronto secco tra culture, religioni, tecnologie dall'altra parte della zona rossa genovese. Sembravano due mondi separati, chiusi con la sola barriera di una possibile violenza in mezzo. Non era semplicemente così. Oggi salutando il vecchio anno che se ne va non sappiamo se essere tristi o orgogliosi per essere stati noi di Genova sulla scena del primo grande incontro-scontro. Buon anno.

FRANCO MANZITTI

PAGINA I-III

